

SACRO CUORE

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani



DICEMBRE 2008

N. 10 - Dicembre 2008 - Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

2 Ai lettori

3-4 M.G. Gesù in preghiera

5 I "Santi" nella nostra vita

L.G. Card. Ballestrero
Don Luigi Orione

6 J.M.V.

Storia del Nuovo Testamento

7 I luoghi del Vangelo, oggi

8 Ogni vivente
dia lode al Signore

9 Primi passi sulla via Francigena
Sante Messe

10 M.P. Il Papa in Francia

11 M.P. San Paolo,
apostolo delle genti
Radio Maria e i ragazzi

12-13 Dalle Missioni – Sudan

14-15 A.L. Verdi testimoni di storie
e leggende

16-17 P.G. Una lezione
dai monaci buddhisti
Prepararsi alla confessione

18-19 P.V. Enrico Manfrini,
scultore cristiano
G.F. La cattedra del dolore

20 P.L. Meno politica,
più volontariato

21 G.M. Un paese
che cammina poco

22 Preghiere per piccoli cuori

23 Comunità Proposta

24 Dicembre

**SACRO
CUORE**

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.36.78.75 / 051.37.23.24 - Fax 051.37.74.86
E-mail: operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it

Anno XIV - N. 10 - Dicembre 2008 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica:

Direttore Editoriale e Responsabile: Don Angelo Viganò

Collaboratori: Emiliano Fancaldi, Roberto Zalambani

Stampa: Poligrafica Antenore/Padova

Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451

Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

Il costo annuo della Rivista 18,00 Euro, oppure offerta libera.



Ai lettori

Carissimi,

ogni anno si rinnova il miracolo della natività di Gesù, nostro unico salvatore. Tutti coloro che credono nella Sua parola sanno che questa non è vuota retorica.

Nel Natale facciamo memoria di un avvenimento storico: Dio si fa uomo e viene ad abitare in mezzo a noi (cfr Gv 1, 14) e, come prosegue il Vangelo di Giovanni, "noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità."

In quali occasioni si realizza ciò che leggiamo in questo passo del Vangelo? Ogni qualvolta preghiamo con Gesù, come lui stesso ci ha insegnato (vedi pagg. 3, 4 e 8); ogni qualvolta ci mettiamo sui passi dei tanti pellegrini che hanno solcato le vie della devozione in Europa e nel mondo (vedi pagg. 6, 7 e 9). Noi vediamo la gloria di Cristo, unigenito del Padre, quando con gioia accogliamo le parole del Santo Padre, Benedetto XVI, che non si stanca mai di affermare quanto sia importante il dialogo tra fede e ragione (pagg. 10-11). Accogliere Cristo porta allora a donare questa gioia a tutti coloro che ci stanno accanto.

E se questa gioia ci spinge ad andare oltre, ebbene il mondo ha sete di Dio! Ecco allora: lo slancio missionario verso le popolazioni più disagiate (pagg. 12-13); lo stupore davanti alle meraviglie della natura (pagg. 14-15), la lode a Dio attraverso l'arte (pagg. 18-19), l'impegno quotidiano nel volontariato (pag. 20). Sono tutte espressioni meravigliose di questa Buona Novella che è entrata nel nostro cuore e l'ha trasformato.

"Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne" (Ez 11, 19). Ecco cosa vuol dire accogliere Cristo Gesù: trasformare il nostro cuore e diventare capaci di amare come Lui ci ha amati. Da tutta la redazione della rivista Sacro Cuore giunga a voi, cari lettori e care lettrici, questo augurio, affinché l'amore sovrabbondante di Cristo e del suo sacratissimo Cuore sia sempre più conosciuto nel mondo attraverso la testimonianza e l'esempio di tutti noi.

Il Direttore della Rivista

Don Angelo Viganò

Don Angelo Viganò



**Il Direttore e i Collaboratori dell'Associazione
e della Rivista "Sacro Cuore" porgono a tutti gli associati
e amici gli auguri più vivi di Buon Natale e Buon Anno**

Gesù in preghiera

Il movimento della preghiera è costituito dall'alternanza continua con uno sguardo su ciò che è avvenuto ed un'apertura sull'avvenire. Questa oscillazione è tipica delle preghiere ebraiche che prendono spunto dai prodigi di Dio per invocare un nuovo intervento. Nella preghiera di Gesù il passato è costituito da ciò che Gesù ha fatto e dal come si sono comportati i discepoli. Da questo passato Gesù fa scaturire la preghiera per i suoi discepoli presenti e futuri, per tutti coloro che crederanno sino alla fine dei secoli. Se Gesù, pronunciando la preghiera ad alta voce, vive davanti ai discepoli la propria intimità con il Padre, è perché tale intimità sta per essere data loro in condivisione. Il capitolo inizia presentando Gesù che prega per sé il Padre (Gv 17, 1-5). Poi prega per i suoi discepoli e chiede al Padre di custodirli, difenderli e santificarli (Gv 17, 5-19); infine chiede che siano tutti una cosa sola e la comunione di tutti nella gloria.

Gesù prega per sé

«Così parlò Gesù. Poi alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché dia la vita eterna, a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna che conoscano te unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora Padre glorificami davanti a te con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse"» (Gv 17, 1-5).

Gesù alza gli occhi al cielo, cioè a Dio, e che cosa chiede al Padre nell'imminenza della sua passione? Quello che già ha detto, quando al giungere dell'ora si sentì turbato: "L'anima mia è turbata e che cosa chiederò? Padre, salvami da quest'ora? Ma è per quest'ora che sono venuto. Padre, glorifica il tuo nome!" (Gv 12, 27s). Qui dice: "Padre, glorifica il tuo nome". Questo significa che il Padre lo fa passare sano e salvo attraverso la sua ora, in modo che l'ora diventi il momento della glorificazione del Figlio che, soffrendo, glorifica il Padre. La passione diventa generatrice di gloria perché dà al Figlio il potere di portare a termine il suo progetto di salvezza e di vita eterna per coloro che "gli hai dato", cioè per i suoi discepoli e anche per ogni essere umano. Tutti coloro che crederanno saranno i suoi discepoli e saranno per Gesù il "dono del Padre". Basta che riconoscano il Padre come l'unico Dio e il Figlio come colui che Dio ha mandato.

Qui una nota è possibile: Gesù non dimentica mai i suoi discepoli; per lui sono il "Dono del Padre". E per loro chiede la vita eterna; Gesù non vuole essere l'unico rappresentante della natura umana presso Dio.

Gesù prega per i suoi discepoli

"Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato ven-



In copertina:

Sacra Famiglia, Icona tratta dal sito www.pastoralefamiliare.it

Consacrazione alla Sacra Famiglia

(Approvata dal Papa Alessandro VII, 1675)

"Gesù, Maria, Giuseppe, che avete composto la più casta, la più perfetta, la più Santa Famiglia che ci sia mai stata, per essere il modello di tutte le altre, io (nome) alla presenza della Santissima Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo e di tutti i Santi e Sante del Paradiso, oggi scelgo voi e i santi Angeli per miei protettori, patroni e avvocati e mi dono e consacro interamente a voi, facendo un fermo proposito e una forte risoluzione di non abbandonarvi mai né di permettere che sia detta o fatta alcuna cosa contro il vostro onore, per quanto è in mio potere.

Vi supplico dunque di ricevermi per vostro servitore, o servo perpetuo; assistetemi in tutte le mie azioni e non abbandonatemi nell'ora della morte. Amen."

gono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro, non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e le tue sono mie, e io ti ho glorificato in loro. Io non sono più nel mondo, essi invece sono nel mondo e io vengo a te" (Gv 17, 6-19).

Dopo aver pregato per sé, Gesù vuole ora pregare per quei pochi discepoli che sono accanto a lui e li presenta al Padre per

motivare la sua preghiera. Li definisce come un dono del Padre: "Erano tuoi e li hai dati a me", un dono che condivide con il Padre. Prima appartenevano al mondo, ma il Padre li ha separati dal mondo. Questo è avvenuto quando il Figlio che fa ciò che fa il Padre, li ha scelti dal mondo. Gesù li guarda e racconta al Padre come lo hanno accolto e come hanno riconosciuto che Egli è uscito dal Padre che lo ha mandato. Non si descrive il riconoscimento da parte dei discepoli; il testo insiste sul donatore da cui tutto proviene: **il Figlio dipende in tutto dal Padre e insieme gli è unito in una comunione perfetta.** Il "tutte le cose mie" sono i credenti che rimangono nel mondo che Gesù lascia. Per essi Gesù prega; un aspetto che non deve essere isolato dal contesto immediato e globale. Qui si parla del mondo che è l'insieme degli uomini separati da Dio, di cui sono parte soprattutto quelli che hanno rifiutato il messaggio evangelico e rimangono ostili a Dio. Ecco ora le sue richieste per i discepoli.

"Padre santo custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato perché siano una cosa sola, come noi. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi. Nessuno di loro si è perduto, tranne il figlio della perdizione perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono ancora nel mondo perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia" (Gv 17, 12-13).

Ora Gesù ricorda al Padre che egli non è più nel mondo. Lo è ancora ma ne parla come cosa già avvenuta. I discepoli invece continuano ad essere nel mondo e perciò chiede al Padre di "custodirli, difenderli, santificarli". Quando era con loro, lui stesso li custodiva, li proteggeva e nessuno di loro si è perduto. Gesù nella sua vita ha sempre cercato di rivelare loro il Padre, di premunirli contro l'odio del mondo e di aiutarli a superare la tristezza guardando con fiducia il futuro, di mantenersi uniti a lui ("rimanete in me") e di sentirsi amici. A questo punto viene il ricordo di Giuda che definisce "figlio della perdizione".

L'espressione è dura ma Gesù non si sente colpevole: ha fatto di tutto per richiamarlo al bene, gli ha persino dato "il suo pane" (Gv 13, 26). Ciò che importa è la preghiera per gli undici: *"Custodiscili nel tuo nome, perché siano una cosa sola come noi"* (Gv 17, 11). Nel testo che abbiamo esaminato il Padre è chiamato, "santo". Lo è in se stesso perché totalmente separato da tutto ciò che è male, ma lo è anche in senso dinamico perché santifica, cioè può custodire tutti quelli che ha separati dal mondo.

"Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che li difenda dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo" (Gv 17, 14-16).

Dopo aver donato ai discepoli la parola del Padre, Gesù dice: per questo il mondo li ha odiati perché non sono

del mondo. Non chiede però che li tolga ma che li "difenda dal Maligno". Il pericolo in cui si trovano è grande perché grande è la debolezza umana e tanto suggestiva la tentazione. Essere difesi dal Maligno comprende tutto: negativamente significa "essere custoditi", difesi da ogni forma di male che ha sempre la sua origine nel Maligno; positivamente chiede la forza di superare il male per continuare nel bene. *"Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo"*. Forse questa ripetizione sottolinea quanto siano assimilati a Gesù quelli che Dio ha separati dal mondo. Sono davvero "figli nel Figlio" e come il Figlio totalmente donati a compiere nel mondo l'opera che il Padre ha affidato al Figlio. Di qui la terza richiesta.

"Santificali nella Verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io ho mandato loro nel mondo. Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella Verità" (Gv 17, 17-19).

Gesù ha definito se stesso come Colui che *"il Padre ha consacrato e mandato"* (Gv 10, 36). Ora chiede che il Padre, anche per mezzo suo, faccia la stessa

cosa per i suoi discepoli e perciò dice: *"Santificali nella Verità"*. Più avanti tradurremo il verbo con "consacrati". Prima però si sottolinea l'uguaglianza Gesù-discepoli: *"Come tu hai mandato me, anch'io ho mandato loro nel mondo"*. È il Figlio che fa le stesse cose del Padre: manda i suoi discepoli. Ascoltiamo ora quanto dice: *"Per loro io consacro me stesso"*. Santificazione, consacrazione sono sinonimi e implicano l'idea dell'essere separati e lo sono già stati per la "parola che hanno accolto" e quindi consacrati, donati alla missione. E perciò, se consacrati alla Verità, essi sotto l'azione dello Spirito Santo, possono quindi accedere al senso profondo della Parola del Padre perciò aperti all'annuncio, alla rivelazione. [...]

(continua in gennaio 2009)



"Signore insegnaci a pregare" (Lc 11, 1)

Mario Galizzi
"Maria Ausiliatrice"
Giugno 2008

10 anni dalla morte del cardinale Ballestrero

Anastasio Ballestrero nacque a Genova il 3 ottobre 1913. Entrò nell'Ordine dei carmelitani scalzi giovanissimo: «Ero giovane - dirà ricordando il tempo del noviziato - avevo quindici anni! Ma la certezza, la chiarezza, la felicità della mia vocazione l'ho avuta».

Il 6 giugno 1936 fu ordinato sacerdote. Dal 1936 al 1945 insegnò teologia e fu maestro di formazione a Genova. Venne, eletto superiore provinciale per due trienni (1948-1954), del Carmelo ligure e nel 1955, a 42 anni, venne nominato preposto generale dei carmelitani scalzi, carica che ricoprì fino al 1967.

Il Signore gli concesse il dono della parola, come ebbe modo di dirgli personalmente Paolo VI, nel 1975, a conclusione degli esercizi spirituali dettati alla Casa Pontificia. La sua parola era pacata, capace di allargare gli orizzonti; penetrava nel più profondo centro dell'anima, non lasciava indifferenti, rincuorava. «Al Signore - amava ripetere - si dice sempre sì».

Il segreto di questa dedizione fu la vita di preghiera, l'obbedienza alla divina volontà, l'amore alle persone. Uomo di Dio, padre Anastasio si sforzava di vedere tutto con il cuore di Dio; sapeva, infatti, che oltre ogni progetto e situazione personale, tutto era riposto nelle mani provvide del Padre. Questa semplicità di sguardo gli diede il coraggio della verità; la forza di esigere di più da se stesso e dagli altri, la carità di abbracciare tutti, la pazienza di attendere, la capacità di sentire l'anima di ogni persona. «Non possiamo mettere vino nuovo in otri vecchi; rischiamo di interpretare i documenti conciliari con una mentalità vecchia, magari formalistica».

Il 21 dicembre 1973 «L'Osservatore Romano» pubblicava la lettera con cui Paolo VI aveva elevato alla sede arcivescovile di Bari il padre Ballestrero. Come vescovo si



*Il Cardinale Ballestrero saluta
Giovanni Paolo II*

presidente della Conferenza episcopale italiana e, nel concistoro dello stesso anno, Giovanni Paolo II lo creò cardinale.

Gli anni della sua presidenza alla Conferenza dei vescovi italiani furono anni particolarmente intensi. Molti fatti si susseguirono: il referendum sull'aborto, il fenomeno della defezione sacerdotale e religiosa, il calo delle vocazioni. E poi ancora l'attentato a Giovanni Paolo II, il nuovo Concordato tra Santa Sede e Stato italiano, l'approvazione della seconda edizione del Messale Romano, la revisione dei catechismi. E nel 1985 spettò a padre Anastasio Ballestrero promuovere il Convegno ecclesiale di Loreto.

Nel 1989, ormai sofferente, lasciò l'incarico dell'arcidiocesi di Torino e si stabilì a Bocca di Magra, a La Spezia, dove morì il 21 giugno 1998. Ora il suo corpo riposa nell'Eremo del Deserto di Varazze. ■

Luigi Gaetani

Definitore generale dei carmelitani scalzi
O.R. 21/06/2008

Un inno alla Chiesa, madre della nostra fede

«Stendi, o Chiesa del Dio vivente, le tue grandi braccia e avvolgi nella tua luce salvatrice le genti.

O Chiesa veramente cattolica, Santa Madre Chiesa di Roma, unica vera Chiesa di Cristo, nata non per dividere, ma per dar pace e per unificare in Cristo gli uomini.



Don Luigi Orione

Mille volte ti benedico e mille volte ti amo!

Bevi il mio amore e la mia vita, o Madre della mia fede e della mia anima!

Oh, come vorrei delle lacrime e del mio sangue far un balsamo per confortare i tuoi dolori e da versare sulle piaghe dei miei fratelli! ■

Don Luigi Orione

«Don Orione oggi» - sett. 08

di Joan Maria Vernet

Governo di Roma in Palestina

Roma era entrata in Palestina l'anno 63 a. C. con Pompeo il Grande e il suo esercito. La sconfitta dei due fratelli asmonei Ircano II ed Aristobulo II significò la divisione del paese e persino la fine dell'indipendenza della Giudea.

D'allora in poi l'antico regno ebraico sarà sottomesso al potere e alla politica di Roma. **Erode il Grande** (come suo padre Antipatro) **seppe mantenere buone relazioni con Roma**. La simbiosi era perfetta, l'aiuto reciproco. Ma alla morte di Erode, le cose cambiarono, presero un'altra piega: minor intesa e più sfiducia.

Augusto non confermò il testamento di Erode, secondo il quale Archelao, suo figlio, doveva essere re in Giudea, Samaria e Idumea. L'imperatore voleva garanzie sicure prima di nominarlo re. Ricevette solo il titolo di etnarca. E dopo 10 anni di governo, visto il disastroso risultato della politica di Archelao, accusato dagli stessi ebrei, l'etnarca venne esiliato dall'imperatore a Vienne, nelle Gallie (Francia). Era l'anno 6 d. C.

Roma lo sostituì. Invece della dinastia erodiana, il governo sarà ora esercitato per mezzo di procuratori romani. I territori di Archelao saranno proprietà imperiale. Le altre due tetrarchie assegnate ai figli di Erode: Antipa (Galilea e Perea) e Filippo (Traconitide e Gaulanitide) rimarranno intatte sotto i rispettivi tetrarchi.

I procuratori romani

I procuratori o governatori romani, 14 in tutto, governarono la Palestina come funzionari subalterni. Dipendevano dal legato imperiale o proconsole di Siria che risiedeva in Antiochia. Con poca esperienza e formazione amministrativa, i procuratori si preoccupavano soprattutto della loro fortuna e carriera. Ignoravano tutto delle tradizioni e dei costumi ebraici, e così si trovavano spesso di fronte a situazioni esplosive. Erano vigilati dall'autorità centrale e alle volte sottoposti ad ordini contraddittori che venivano da Roma o da Antiochia (caso della statua di Caligola che l'imperatore voleva erigere nel Tempio di Gerusalemme). I procuratori governarono la Palestina dal 6 al 66 d. C., col breve intervallo del regno di Agrippa I (41-44). Col tempo il governo dei procuratori peggiorò fino a giungere a delle situazioni insostenibili che provocarono la tragica fine della Giudea e di Gerusalemme nell'anno 70.

La residenza abituale dei governatori era a Cesarea Marit-

tima, nel palazzo reale di Erode. Per le feste ebraiche principali si recavano a Gerusalemme con un contingente militare e vi rimanevano per evitare o soffocare ogni disordine. Anche la loro residenza era il palazzo reale di Erode.

Il procuratore si incaricava degli affari militari, giudiziari e finanziari del suo territorio. Per le cose di maggiore importanza doveva ricorrere al legato di Siria da cui

dipendeva. In pratica, comunque, godeva di molta libertà. Le principali incombenze dei Procuratori erano:

1 - Mantenere l'ordine pubblico: erano a sua disposizione 5 coorti, guarnigioni di circa 500 uomini, (delle quali una rimaneva a Gerusalemme). Le legioni non potevano restare in Giudea. Le forze armate vigilavano e custodivano le città, le

strade, il Tempio, e intervenivano solo se necessario (cf At 21, 30-36).

2 - Esigere tributi e tasse: i tributi e le tasse secondo le persone, beni mobili, vendite e schiavi si raccoglievano periodicamente e puntualmente. Il procuratore si faceva aiutare da abitanti del posto: i pubblicani, che per questo erano molto mal visti dalla gente.

3 - Potestà giudiziaria: il procuratore però aveva giurisdizione solo nell'ambito civile, non religioso. A lui solo apparteneva il "jus gladii", cioè, la facoltà di condannare a morte. Per questo gli ebrei si rivolsero a Pilato, governatore della Giudea, per condannare Gesù (cf Gv 18, 31).

4 - Nominare il sommo sacerdote: il procuratore inoltre nominava il sommo sacerdote, ma solo nel primo periodo (6-41). Nel secondo periodo (44-66) lo nominava Agrippa II, pronipote di Erode. ■



I magi incontrano Erode il Grande

Archivio Ass.

I luoghi del Vangelo, oggi

**Intervista a Don Dario Superina,
che opera a Gerusalemme presso l'istituto Ratisbonne**

Ci vuole parlare dell'università Ratisbonne a Gerusalemme?

L'Università prende il nome da uno dei due sacerdoti francesi di origine ebraica, convertito poi al cattolicesimo in seguito all'apparizione della Madonna, che negli ultimi decenni dell'800 costruì, sulla collina a ovest della città, un bel edificio dando vita a una scuola professionale aperta a ragazzi ebrei e palestinesi, cristiani e musulmani.

Alla fine della seconda guerra mondiale l'istituto accolse numerose famiglie di profughi, scampati agli eccidi e alle sofferenze dell'Europa centrale e orientale. Nel settembre 2004 è stato istituito lo Studio Teologico Salesiano affiliato, dal 1966, alla Facoltà di Teologia della Università Pontificia Salesiana (UPS).

Ratisbonne sorge nel cuore di Gerusalemme ovest vicino alla Grande Sinagoga Heichal Shlomo e alla residenza del Primo Ministro. Non lontano, vi sono le mura della città vecchia e il Santo Sepolcro. L'edificio si presenta solido e spazioso con una vasta cappella arricchita da belle vetrate e nel piano seminterrato è stata collocata la biblioteca, ricca di 60 mila volumi, con 120 riviste correnti.

Grazie all'aiuto dei nostri cari benefattori, stiamo restaurando una buona parte dell'edificio e della cappella.

Com'è strutturato il corso di studi e quanti studenti accoglie?

Il corso di studi è di 4 anni, al termine del quale gli studenti conseguono il Baccellierato in Teologia. Attualmente, vi sono 40 ragazzi, dai 25 anni in su; provenienti da 22 nazioni differenti che si preparano a diventare preti. Ci sono anche significative minoranze di migranti cattolici (Filippine, Sri Lanka...). Inizialmente le lezioni venivano esercitate in lingua italiana e solo da due anni si è adottata la lingua inglese, questo per favorire l'internazionalità di questo teologato. Le giornate sono scandite tra la preghiera, la scuola, lo studio e i momenti comunitari.

Il curriculum degli studi include molte opportunità pastorali, tra cui alcune attività con i giovani. Escursioni archeologiche e visite topografiche aiutano a integrare lo studio della Sacra Scrittura. La presenza nel paese di cre-

denti di differenti religioni favorisce il dialogo interreligioso.

Ci sono delle difficoltà a vivere in un paese dove due popoli non riescono a convivere pacificamente?

La nostra Università è quasi nel centro cittadino ma i rapporti con l'esterno e le varie tensioni, fortunatamente, non ci coinvolgono direttamente. Partecipiamo a molti avvenimenti religiosi

e coltiviamo contatti di ordine culturale con le differenti realtà, e nel profondo, speriamo che questa piccola comunità salesiana diventi segno profetico di pace e fratellanza.

Ratisbonne oggi

Il centro di studi teologici attualmente è frequentato da circa 50 studenti: dei quali 37 salesiani e i rimanenti Francescani e Padri Bianchi, provenienti da 16 differenti nazioni. Il centro di studi offre un baccalaureato in Teologia per studenti di lingua inglese con una specializzazione in studi biblici, ecumenici e interreligiosi.

Le parole del Rettor Maggiore

In visita alla Terra Santa per il centenario dell'ispettorato del Medio Oriente, il 5 aprile 2003 il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, [...] rivolse la sua parola alla comunità, formatori e studenti, sul tema: "Le sfide della formazione salesiana oggi". «Conformarsi a Gesù Cristo e dare la vita per i giovani, come Don Bosco – ha

affermato il suo successore – è, in sintesi, la vocazione del salesiano, la sua identità». È questa la consegna affidata alla comunità formatrice salesiana, rinata all'alba del terzo millennio nella culla del cristianesimo. Un impegno e una sfida. ■



*Il Rettor Maggiore (secondo da sinistra)
in un suo recente viaggio in Israele*



*Il R. M. con alcuni giovani
della scuola tecnica a Nazareth*

Ogni vivente dia lode al Signore

(SAL 150, 5)

Con questo invito gioioso si conclude l'ultimo Salmo della Bibbia: è un invito coinvolgente e universale che pone la creazione nella giusta relazione con Dio Creatore e la unisce a Lui.

Perché lodare il Signore? Perché è Santo e fa cose stupende. Perché è l'Altissimo, Re del cielo e della terra. Perché in Lui è racchiuso ogni bene. Perché è Amore infinito, somma Sapienza, immensa Bellezza. Perché solo in Lui c'è verità, giustizia e pace, poiché Egli "è" la Verità, la Giustizia e la Pace. Perché in Lui c'è difesa e sicurezza. Lui è la nostra Speranza, Lui è Salvezza e Misericordia. Per questo è degno di ogni lode!

Qualcuno si domanderà: ma Dio ha bisogno della nostra lode? Non gli basta il Paradiso, il coro degli Angeli e dei Santi, l'adorazione della Vergine Maria? Certamente, poiché è l'Essere perfettissimo e in Lui c'è la pienezza dell'Essere: nulla gli manca. "La nostra lode non accresce la sua grandezza e la sua gloria, ma ci ottiene la Grazia che ci salva" (dalla Liturgia). Siamo noi che abbiamo bisogno di rivolgere a Lui la nostra preghiera di Lode. Abbiamo bisogno di ricordare che il nostro esistere dipende unicamente da Lui, che Lui deve essere posto al centro della nostra vita, deve occupare il primo posto. Questo ci ripete spesso la Regina della Pace, la Madonna.

L'uomo moderno ha perso la dimensione contemplativa del suo essere e, volgendo ad altri idoli che ben conosciamo, è diventato "meno uomo".

Da un Istituto superiore di città escono a frotte ragazze e ragazzi. Nel piccolo spazio verde che circonda l'edificio è fiorito, al sole della primavera, un albero da frutto che protende i suoi rami carichi di fiori bianchi, fino a sfiorare le teste dei giovani chiassosi che si radunano tutti in strada ad ammirare la moto nuova e lucente di un loro compagno. Nessuno di loro ha alzato gli occhi a guardare quel miracolo bianco, silenzioso e profumato... La macchina, "l'opera dell'uomo", era più attraente dell'albero in fiore, "l'opera di Dio".

Quando dunque lodare il Signore? Certamente quando siamo nella gioia, che è dono suo. La lode è anche ringraziamento: un giorno di festa, l'incontro con una persona cara, un cielo stellato, un infuocato tramonto ci richiamano alla fonte dell'Amore, all'Autore del creato. Più difficile è lodarlo nella tristezza; ma se lo facciamo, scopriremo in Lui la sorgente della vera gioia, quella che nessuno potrà toglierci mai.

Lodiamolo quando siamo nella tentazione e troveremo in Lui la forza di superarla.

Lodiamolo nella solitudine: Lui sa colmare ogni vuoto e trasformare la desolazione in consolazione.

Lodiamolo nel dubbio e nell'incertezza: Lui è la risposta, la luce, la guida.

Lodiamolo nella sofferenza e nella malattia: Lui ci aiuta a portare la nostra croce, perché sulla sua Croce ha già portato il nostro dolore. E lo ha santificato. Così vedremo che la nostra croce può diventare anche una benedizione. Lui può donare pace dove c'è turbamento e inquietudine, perché Egli è sempre "con" noi e "per" noi.

La potenza della lode può far sì che il Signore ribalti le situazioni che paiono umanamente "impossibili" da risolvere. La lode rafforza la nostra fede, accresce la nostra capacità di amare con gratuità, come il Signore ci ama: poiché il suo

Amore è pura Grazia. La lode ci rende docili alla volontà di Dio, più benevoli, più misericordiosi, più pronti al perdono.

Come lodare? Con le parole semplici che vengono dal cuore, benediciendo Dio, cioè dicendo bene di Lui: per ciò che ha fatto, per tutto ciò che ci ha donato, per ciò che non ci ha donato, per ciò che ha permesso che avvenisse nella nostra vita, poiché "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Paolo ai Romani 8, 28). Chi volesse un valido aiuto nella preghiera di lode, può trovare nella Bibbia innumerevoli spunti, particolarmente nei Salmi n° 8 - 18 - 28 - 32 - 66 - 91 - 94 - 95 - 97 - 98 - 99 - 102 - 103 - 112 - 116 - 134 - 135 - 144 - 145 - 146 - 147 - 148 - 150.

La preghiera dei Salmi è preghiera del popolo ebraico, preghiera della Santa Famiglia di Nazareth, preghiera universale della Chiesa. Se leggiamo lentamente questi Salmi, troveremo una profonda preghiera: quella che il nostro cuore forse

non sa esprimere. Allora la facciamo nostra; e se un versetto ci colpisce particolarmente, ripetiamolo durante la giornata, nel silenzio, sommessamente o cantando: e sarà la preghiera continua del cuore, la lode perenne del cielo. ■

Medjugorje Lug/ago 2008



"O Dio, tu sei il mio Dio,
all'aurora ti cerco" (Sal 62, 2)

Primi passi sulla via Francigena

Sarà di nuovo percorribile la via Francigena, l'antica strada dei pellegrini che partendo da Canterbury, in Inghilterra, arrivava fino a Roma: a indicarne il tracciato, recuperato dopo secoli di abbandono, arrivano segnali e cartelli. I primi due sono stati collocati al loro posto, l'anno scorso (settembre 2007), ma poi ne sono arrivati altri 1.500. Ogni cinquecento passi, si incontrerà un cartello pedonale cosicché nessuno smarrirà la strada. L'itinerario è suggestivo: si snoda non sulle grandi vie asfaltate di oggi ma attraverso sentieri sterrati, antiche vie di pietra e strade secondarie.

Che si faccia a piedi o in bicicletta, il viaggio è lungo e tortuoso. Il tratto italiano (più di 900 chilometri), dal valico alpino del Gran San Bernardo fino a Roma, attraversa sette regioni e 134 comuni. Anche il tracciato della via all'estero, in Svizzera, Francia e Inghilterra, sarà valorizzato: l'Unione europea ha infatti riconosciuto la via Francigena come Itinerario ufficiale del Cammino d'Europa, perché su questa arteria - solcata per secoli da pellegrini, mercanti ed eserciti - si sono formati lo spirito e l'identità culturale europea, prima che nascessero i singoli Stati.

I pellegrini che volevano visitare il centro della cristianità e i luoghi in cui erano sepolti i santi Pietro e Paolo cominciavano a seguire un itinerario solo in alcuni tratti coincidente con antiche strade. Chi dai paesi del Nord Europa voleva raggiungere Roma doveva seguire la cosiddetta via Francigena o Francisca, che significa "via proveniente dalla Francia" ma anche "via che porta in Francia". E siccome la destinazione era Roma, erano in molti a chiamarla Romea.

Il primo a lasciare memoria delle tappe da seguire per arrivare più direttamente e non perdersi lungo il tragitto fu Sigerico, l'arcivescovo di Canterbury. Nell'anno 990 Sigerico aveva affrontato il viaggio dalla città inglese fino a



Uno scorcio della Via Francigena

Roma per ricevere dal Papa il pallium, cioè la stola di lana bianca che contraddistingue gli arcivescovi. Durante il cammino di ritorno, durato due mesi e mezzo, annotò nel suo diario 79 tappe religiose di circa 20 chilometri al giorno, attraverso paesi, villaggi, borghi e grandi città del Centro e del Nord Italia, di un piccolo tratto di Svizzera, della Francia, arrivando «fino al mare», cioè al canale della Manica, per poi imbarcarsi verso l'Inghilterra.

Tra l'VIII e il XII secolo la via Francigena fu la principale via di comunicazione tra Nord e Sud dell'Europa. Lungo il cammino si sviluppò una rete di servizi per dare sostegno ai viaggiatori: sorsero gli ospedali per poter assistere gli ammalati, le «stazioni di posta» per il cambio dei cavalli, gli alberghi per il riposo dei viandanti. Presto, accanto ai luoghi dove si poteva mangiare e riposare, vennero costruiti chiese, monasteri e abbazie dove i pellegrini potevano fermarsi per pregare e appagare anche la sete dello spirito. ■

Avv. 3/11/07

L'offerta per le Sante Messe è un aiuto concreto alle missioni.

- **Santa Messa Ordinaria** - L'offerta per una singola Messa, per persone singole, vive o defunte e per la famiglia è di **10,00 Euro**.

- **Sante Messe Gregoriane** - 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito per un defunto. Si chiede di indicare il nome per poter mandare la pagella ricordo. Per un **SINGOLO DEFUNTO 300,00 Euro**.

- **Santa Messa Quotidiana-Perpetua** - Tale Messa viene celebrata, ogni giorno, nel Santuario del "Sacro Cuore" alle ore 7.00, l'offerta è di **30,00 Euro** per una **SINGOLA PERSONA** e viene elargita una volta sola. L'iscrizione alla **Santa Messa Quotidiana- Perpetua** avviene a mezzo di una pagellina che, ad offerta ricevuta, viene inviata al richiedente e riporta il nome e cognome della persona viva o defunta per la quale si chiede di pregare.

- **Santa Messa del Fanciullo** - Viene celebrata ogni domenica nel Santuario alle ore 9,30. L'offerta libera, potete inviarla quando ricevete la pagellina di Gesù Fanciullo.

Si possono inviare le offerte
all'Associazione Opera Salesiana del S. Cuore

- O tramite bollettino di conto corrente postale n° **708404** intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

- O tramite bonifico bancario in favore di:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Conto corrente bancario n° 10019
Codice ABI 05584 - CAB 02403
Codice IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019
Banca Popolare di Milano Agenzia 203
Via Amendola 12/a - Bologna

- O tramite assegno bancario non trasferibile intestato:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

Un compito ancora attuale

«Una lezione superlativa che vola alto». Definisce così il cardinale Tarcisio Bertone il discorso di Benedetto XVI al mondo della cultura, uno snodo importante per cogliere il senso della visita del Pontefice in Francia in settembre 2008, destinato ad avere una vasta eco. «Il Papa —rileva il segretario di Stato a «L'Osservatore Romano» subito dopo la conclusione del discorso al Collège des Bernardins - ci ha invitati a metterci davanti alla Parola, in atteggiamento di ascolto, ma direi anche di venerazione e con l'intenzione di lasciarci trasformare da questa Parola e poter poi operare secondo questa Parola. Dunque Parola e lavoro, l'opera di Dio e l'opera dell'uomo».

Intervento complesso quello di Papa Ratzinger, per alcuni anche di difficile comprensione per quanti esperti non sono della tematica trattata. «Mi auguro - osserva pertanto il cardinale Bertone - che la gente, la gente comune legga il discorso senza fermarsi alle sintesi più o meno fedeli che ne potranno riportare i giornali. Si tratta infatti di un discorso che va letto nella sua interezza. Non lo si può ascoltare distattamente o accontentarsi di una sintesi che, per quanto buona essa possa essere, non sarà mai esaustiva. Chi ha pensato che il discorso del Papa fosse di non facile comprensione farà bene a leggerlo, a meditarlo. Lo interiorizzerà subito e ne uscirà sicuramente arricchito. Forse c'è stata un po' di sorpresa perché tutti magari si aspettavano che il Papa parlasse di fede, cultura e ragione, o forse di politi-

ca. È andato molto oltre. Guardando quanti ascoltavano ho avuto la sensazione di una netta separazione tra quelli che lo ascoltavano quasi estasiati e quelli che lo ascoltavano con la tipica espressione di chi è rimasto spiazzato e si ritrova confuso».

Tra i presenti all'incontro con il mondo della cultura c'e-

rano anche rappresentanti della comunità musulmana. Il segretario di Stato coglie l'occasione per sottolineare l'importanza.

«Il Papa - egli dice - ha parlato della Parola, delle Sacre Scritture, del libro dei cristiani che non è certo il libro dei musulmani. Credo tuttavia che i rappresentanti della comunità musulmana abbiano seguito con molto interesse. Ho notato per esempio che hanno apertamente condiviso l'invito del Papa a cercare Dio. In questo non la pensano

diversamente da noi, anzi può essere un punto di contatto. Poi posso dire che, quando alla fine dell'incontro il Papa si è intrattenuto con loro e ha scambiato alcune parole con ognuno di loro mentre li salutava, ho potuto cogliere espressioni di consenso. Erano molto contenti e si congratulavano con il Papa. Quindi penso che siano rimasti soddisfatti».

Per il cardinale Bertone è anche l'occasione di tirare un rapido bilancio del viaggio pastorale in Francia.

«Oggi pomeriggio mi sono rinfrancato. Questa mattina mi era parso che ci fosse poca gente sulle strade, almeno molti di meno di quelli che ci si aspettava. Poi mi hanno fatto notare che il venerdì mattina la gente ancora lavora, uffici, negozi e scuole funzionano regolarmente, dunque la stragrande maggioranza dei parigini era evidentemente occupata». «Questo pomeriggio invece la gente ha letteralmente sommerso le vie del passaggio del corteo papale. Notre-Dame, un gioiello dell'arte sacra, ha offerto uno scenario spettacolare, al quale ha dato un tocco eccezionale la bravura con la quale il coro della cattedrale ha sottolinea-

to ogni fase della celebrazione dei Vespri. Non ho potuto fare a meno di complimentarmi con loro al termine della celebrazione. E poi i giovani. Hanno offerto una manifestazione d'affetto tale da scaldare gli animi. Il Papa, una volta concluso il discorso, non ha potuto fare a meno di scendere tra di loro. Sì, è stata veramente una grande manifestazione d'affetto».

Mario Ponzi
O.R. 14/09/2008



Benedetto XVI ricevuto dal
Presidente francese Sarkozy, al suo arrivo in Francia



La spianata davanti al Santuario di Lourdes
durante il pellegrinaggio del Papa

San Paolo, apostolo delle genti

La vita e il pensiero del tredicesimo apostolo

(continua da Novembre 2008)

Il cristianesimo come dottrina: l'ortodossia e l'eresia

In Paolo è costantemente presente la preoccupazione di confermare le comunità cristiane nella vera fede. Nelle sue lettere mette continuamente in guardia i fratelli dai falsi profeti, da coloro che seminano dottrine ingannevoli e fomentano l'eresia. Lo scrive a Timoteo in uno dei suoi passi più belli: *«Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero»* (2 Tm 4,1-5).

Il cristianesimo come esperienza di vita

Il fatto che la salvezza dell'uomo passi attraverso la fede in Cristo non significa che Paolo teorizzi un cristianesimo senza

rettitudine, in cui la fede si "mangia" la morale, e il peccato si confonde con la virtù. Le sue lettere contengono risposte molto nette e anche molto dure a molteplici problemi morali, che riguardano il divorzio, il pudore, l'onestà, la carità verso gli indigenti, l'amore tra i membri della Chiesa, il lavoro, l'uso del danaro e così via. San Paolo preconizza anche l'eclissi morale che avvolge un mondo in cui si rifiuta Cristo: *«Devi anche sapere che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, senza religione, senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene, traditori, sfrontati, accecati dall'orgoglio, attaccati più ai piaceri che a Dio, con la parvenza della pietà, mentre ne hanno rinnegata la forza interiore. Guardati bene da costoro!»* (2Tim 3,1-6).

Il cristianesimo come azione

San Paolo è uomo di grande riflessione, ma è insieme un uomo d'azione. Anzi: un uomo che vive di corsa perché l'annuncio del Vangelo impone di far presto, di andare ovunque ci sia qualcuno che ancora non conosce Cristo.

Si calcola che nei suoi viaggi Paolo abbia percorso circa 15.000 chilometri: un'enormità, considerati i mezzi di trasporto dell'epoca. Non è un caso che negli scritti paolini (1Cor 9,24) ricorra l'immagine dell'atleta che si allena, e si unge, e gareggia per la vittoria. No, non si può servire Gesù restando comodamente in poltrona. Questa urgenza dell'apostolato è forse il messaggio più forte, il tesoro più grande affidatoci da Paolo di Tarso, ebreo, cittadino romano, cristiano convertito dall'amore di Colui che voleva perseguitare. ■

Mario Palmaro, Il Timone, giugno 2008

Radio Maria e i ragazzi

I martedì e giovedì pomeriggio i ragazzi che si sintonizzano su Radio Maria partecipano ad un programma a loro dedicato: giochi, scoperte, allegria, riflessioni per crescere insieme. Vengono presentate la storia della Bibbia e quella della Chiesa che aiutano a capire la storia sacra e ad amare le nostre radici: l'origine dell'umanità, i patriarchi, i profeti, per arrivare a Gesù Cristo e la prima comunità cristiana. [...] Inoltre è raccontata la vita della Madonna nella tradizione, nelle sue apparizioni, attraverso racconti che coinvolgono ed emozionano, facendo rivivere gli avvenimenti. La Vergine Santissima è apparsa ad una ragazzina di nome Bernadette, a Lourdes; ai piccoli Melania e

Massimino a La Salette; ai pastorelli di Fatima Lucia, Francesco e Giacinta: tutti bambini ai quali la Madonna affida compiti, impegni, segreti.

Quali esempi da seguire!

Quanta fiducia, quanto amore Maria Santissima dimostra verso i più piccoli! Sono illuminanti la vita dei Santi, come madre Teresa, e la sua scelta di dedicarsi ai più poveri tra i poveri, una storia di fede e di coraggio incredibile; la bellissima figura di Santa Giovanna D'Arco.

[...] Nei periodi forti dell'anno come l'Avvento, il Natale, la Quaresima e la Pasqua, i ragazzi vengono invitati a prepararsi all'evento attraverso letture, pensieri, fioretti, impegni e anche quiz, che aiutano a vivere e comprendere la festa. [...] Tanti, gli interventi dei ragazzi, in diretta, attraverso il telefono e le letterine, piene di disegni per raccontarci le loro giornate, i divertimenti, ma anche i loro problemi, le piccole difficoltà.

Insomma, ragazzi, è davvero un appuntamento da non perdere! ■

Dalle Missioni

Sudan

Intervista a Jim Comino

Sig. Comino, lei vive in Sudan ormai da diverso tempo. Di cosa si occupa, e quanti sono i salesiani che come lei operano in quelle terre così martoriate?

Innanzitutto permetti che dica un grazie. Mi sono fatto proposito di mai rifiutare quando ho occasione di parlare sul Sudan, perché vorrei essere il portavoce di migliaia e migliaia di persone che soffrono e non hanno l'occasione di dire e di esprimere quello che sentono e che passano nella loro vita. In Sudan mi trovo da 15 anni, seguo, praticamente, dal punto di vista finanziario le cinque opere salesiane che abbiamo al nord e al sud. Sarai al corrente che il Sudan è, praticamente, due nazioni in una: abbiamo il nord, unicamente musulmano, e il sud che è... africano, la maggioranza sono cristiani. Al nord abbiamo un centro tecnico dove soprattutto ci prendiamo cura dei ragazzi che provengono dai campi profughi. A Khartoum abbiamo quattro grossi campi profughi. I profughi nel nord del Sudan sono circa 4 milioni, è tutta gente che è scappata in 20 anni di guerra verso il nord, per fuggire appunto alla guerra. Una guerra che ha falciato ben due milioni di vite e ha creato ben 4 milioni di gente nei campi profughi. Quindi io mi occupo della parte finanziaria nel nord e nel sud delle opere salesiane.

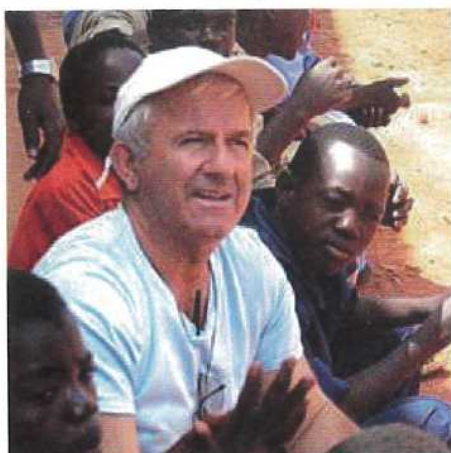
Negli ultimi mesi i media hanno dedicato sempre più spazio alla difficile situazione che si vive in Darfur. Le notizie però a volte possono essere ripetitive e non esaustive. Potrebbe dirci, ad oggi, qual è la reale situazione in questa parte del Sudan?

Negli scorsi anni sono stato diverse volte in Darfur e posso dire che la situa-

zione in Darfur, da quando è cominciata la tragedia, ... chiamiamolo pure il "genocidio del Darfur", tre anni fa, non è cambiata assolutamente. Le Nazioni Unite hanno trovato diverse maniere per venire a una soluzione, ma non ci sono riusciti. E quindi è una tragedia che va, oggi giorno, avanti e questa realtà si va ripetendo senza una soluzione visibile. Pensa in tre anni ben 300.000 morti e 2 milioni di sfollati. Gente che ha dovuto lasciare la propria casa, i propri campi, gli animali, tutto quel che possedeva e scappare all'impazzata in cerca di un rifugio proprio perché i cosiddetti "gangiavi", che sono dei predoni assoluti, distruggono, bruciano le capanne e fanno dei disastri ovunque arrivano.

Quali sono le difficoltà che incontrate come Salesiani? Il governo sudanese vi è di aiuto in qualche modo? C'è collaborazione tra voi e le altre forze umanitarie che operano nello stesso territorio?

Parlare di cooperazione con il governo... preferisco essere prudente e dire che cerchiamo di sopravvivere come presenza cattolica. Però con le altre organizzazioni cer-



Jim Comino insieme ai suoi ragazzi

chiamo veramente di aiutarci a vicenda, soprattutto nei riguardi del Darfur. Noi riceviamo tanti aiuti, soprattutto attraverso la Fondazione Don Bosco, attraverso il VIS, attraverso il programma di adozioni a Milano di don Lorini e altre organizzazioni e procure missionarie. E non solo cerchiamo di aiutare i ragazzi del Darfur che noi stessi abbiamo portato alla vicina scuola di El Obeid, ma cerchiamo di cooperare soprattutto con il vescovo che è il responsabile delle diverse opere cattoliche nel Darfur. Ci sono tantissimi rifugiati che vivono, dicia-

mo, alla giornata, manca il vitto per un giorno e i bambini, soprattutto i più deboli periscono.

Ci può dire brevemente quali sono i progetti che i salesiani stanno portando avanti nella terra del Sudan?

Negli scorsi anni... abbiamo cercato di aiutare 200 ragazzi provenienti dal Darfur. Quest'anno, proprio in risposta alla strenna abbiamo detto: "facciamo uno sforzo" e ne abbiamo presi 400. Devo dire che abbiamo iniziato questo programma di aiuti per 400 ragazzi senza avere gli aiuti materiali necessari, ma fatto il primo passo abbiamo visto, proprio con i nostri occhi, l'intervento quasi visibile, tangibile della provvidenza. Quindi, vorrei dire che se con coraggio facciamo fronte alle situazioni di emergenza, il problema finanziario è secondario, perché la provvidenza si fa presente. Mentre nel sud del Sudan per noi salesiani negli ultimi 10 anni era impossibile andare, proprio per la guerra. Dopo il trattato di pace, il Darfur è diventato una zona libera ed è il momento più propizio per

noi per raggiungere e salvare i giovani, i bambini. Il 60% della gente sono ragazzi e bambini. O interveniamo oggi o perderemo questa occasione!

Ha parlato dei progetti che i salesiani stanno realizzando nel Sudan, sia a nord che nel sud del paese. Ecco, come riuscite ad ottenere i contributi economici che occorrono per realizzare, per mettere in atto, tali progetti?

Ho accennato prima che nella Famiglia Salesiana ci sono diverse organizzazioni che ci sostengono. Una appunto, è la Fondazione Don Bosco nel Mondo; poi ci sono le diverse procure salesiane in Europa, c'è il programma di adozioni di Milano di don Lorini, c'è l'organizzazione di volontariato del VIS. Sono tutti mezzi con i quali noi veniamo incontro ai bisogni della gente. Noi, per quanto riguarda il Darfur, abbiamo dei contatti con le autorità locali, i quali scelgono i ragazzi da mandare a noi. Questi ragazzi vengono a noi, stanno un anno, un anno e mezzo e passano, per così dire, un anno di pace, perché dopo aver visto e vissuto le tragedie più inumane in Darfur, almeno da noi hanno un posto per dormire, il cibo assicurato, le cure mediche e la possibilità di imparare un mestiere base con il quale, ritornando in Darfur, aiuteranno a ricostruire quello che è stato distrutto.

Sig. Comino, ci può raccontare in che modo la gente che ha bisogno in Sudan viene a incontrare i salesiani?

Diciamo così... nel nord a Khartoum, dove ci sono quattro grossi campi profughi noi veniamo a contatto con i ragazzi bisognosi, che hanno bisogno di un aiuto, attraverso le parrocchie. Ogni anno, attraverso le parrocchie che ci sono nei campi profughi raccogliamo i ragazzi che possono venire alla nostra scuola Don Bosco. Mentre nel Darfur abbiamo dei contatti proprio con le autorità locali, sono degli sceicchi, sono dei musulmani che rappresentano i responsabili di diverse zone ai quali noi ci rivolgiamo dicendo se ci sono ragazzi, non interessa di quale religione, che vogliono venire a El Obeid per imparare un mestiere. Pensa che l'anno scorso abbiamo deciso di scegliere 200 ragazzi e nella capitale del Darfur si sono radunati ben 1200 ragazzi, è dovuta intervenire la polizia per aiutarci a scegliere, attraverso, una intervista, attraverso un incontro personale per poter scegliere questi 200 ragazzi.

Sig. Comino, lei è un salesiano e da anni lavora con i ragazzi. Ci può dire brevemente quali sono gli elementi che ritrova nei ragazzi del Sudan e nei ragazzi italiani, elementi in comune, ma anche le differenze e, soprattutto, quali sono le caratteristiche dei ragazzi del Sudan rispetto a quelli che Don Bosco incontrava per le strade di Torino.

Una cosa che mi impressiona sempre, è il senso della solidarietà e della condivisione, fin dai bambini! Se tu dai un pezzo di cioccolata a un bambino non lo vedrai mai

mangiarselo da solo, sempre lo condividerà con gli altri bambini. Un altro esempio molto pratico è la colazione che diamo ai nostri ragazzi a scuola. Diamo loro una scodella di fagioli e tre pezzi di pane. Molti di loro un pezzo se lo conservano per la cena, altrimenti si radunano in un gruppo di quattro o cinque, spezzano il pane assieme, mescolano i fagioli insieme a mangiano sempre la colazione assieme. Mai che vedrai un ragazzo che mangia da solo. Hanno proprio il senso della solidarietà e della comunione. E mi sono chiesto il perché. Perché uno più è povero e più ha bisogno dell'altro; "oggi io ho bisogno di te, domani tu avrai bisogno di me" ed è questo che mi ha impressionato. ■

Da "Ragazzi nella tempesta"

Eritrea

Un saluto da Don Angelo Regazzo

Sono don Angelo o... Abba Angelo, come mi chiamano qui in Eritrea, un salesiano di Don Bosco per i poveri a tempo pieno!

Cosa faccio di bello in Eritrea?

Il nostro obiettivo primario è quello di dare alle persone più povere dell'Eritrea, i mezzi per sostenersi e migliorare le proprie condizioni di vita, principalmente offrendogli: la possibilità di avere un'istruzione, una preparazione adeguata per entrare nel mondo del lavoro, beni di prima necessità che gli consentano di vivere dignitosamente nonostante la loro estrema povertà e tutto il necessario per portare avanti in autonomia i progetti cui abbiamo dato vita nella loro terra.[...]

Quanto a me, oltre che a essere un consulente della Scuola Tecnica di Dekemhare, sono l'amministratore di questa nuova opera di Asmara, porto avanti il Progetto di 500 Adozioni a Distanza e continuo il mio "hobby": pozzi per i Villaggi Poveri. Con la mia squadra abbiamo ormai completato 32 pozzi e ne stiamo realizzando altri quattro. La povera gente è felicissima perché "l'Acqua è Vita", specialmente qui in Africa!

Tutto questo è stato possibile grazie all'aiuto di centinaia di amici e benefattori. ■

Verdi testimoni di storie e leggende

Sono sorprendenti, antichi, venerandi. Sotto le loro fronde hanno trovato riposo personaggi storici, santi, soldati, eroi. E ancora si prestano a essere ammirati, raccontando ai turisti di passaggio fantastiche vicende.

«Monumento nazionale» così sta scritto in bella evidenza nel cartello all'ingresso di Caprino Veronese, comune veneto a pochi chilometri dal capoluogo scaligero. Dietro all'indicazione, però, non c'è un edificio, una chiesa o un ponte, come si potrebbe pensare, ma un albero. E non un albero qualsiasi, bensì uno splendido esemplare di platano, il più grande d'Italia con i suoi 25 metri d'altezza, 15 di circonferenza e ben trecento di superficie della chioma. È il «**platano dei cento bersaglieri**», denominato così perché nel 1937, come narrano le cronache, durante un'operazione svolta dall'esercito italiano, tra le sue fronde si erano nascosti appunto cento bersaglieri. Quello di Caprino è uno degli alberi più famosi d'Italia, fotografato e ammirato dai turisti di passaggio.

Di questi «fuoriclasse della natura» il nostro Paese è pieno.

L'inventario dei monumenti arborei, veri e propri documenti di storia naturale, lo ha già diligentemente redatto il Corpo Forestale dello Stato, che dal 1982 ha istituito, e poi via via aggiornato, il «Censimento nazionale degli alberi di notevole interesse». E si scopre allora che i «patriarchi verdi» nel nostro Paese sono circa 22 mila; di questi, 1255 esemplari spiccano per particolare valore ambientale e culturale, e altri 150 per anzianità e mole. Il più celebre e il più grande d'Italia ha ancora a che fare col numero «cento», perché è noto come il «**Castagno dei cento cavalli**». Cresce alle pendici dell'Etna, nel territorio del Comune di Sant'Alfio, nel catanese, ed è un mastodonte di 22 metri d'altezza con una chioma di rara bellezza. Ha duemila anni ed è il risultato della fusione di diversi alberi. Il suo nome deriva dalla leggenda che vuole che Giovanna D'Aragona abbia trovato riparo da un temporale sotto le sue fronde, insieme ai suoi cento soldati a cavallo.

Il decano degli alberi italiani, però, sembra essere sardo. È un oleastro, si trova a San Baltolu di Luras (Sassari) e pare abbia raggiunto la venerabile età, stando all'analisi del radiocarbonio, di quasi tremila anni. In altri termini, un contemporaneo della civiltà nuragica.

Un altro degli alberi più vecchi d'Italia è certamente il «**Castagno Miraglia**» che sorge in località Metaletto, vicino Camaldoli (Arezzo). Ci vogliono sei persone per abbracciare il suo tronco cavo, che fino a qualche anno fa conteneva un tavolo e alcune panche. Ha un'età stimata di al-

meno quattro secoli ed è alto 19 metri. Si racconta che la signora Elena Miraglia, moglie del direttore generale del ministero dell'Agricoltura, alla fine dell'800, amasse trascorrere i pomeriggi assolati all'interno del tronco intenta a ricamare e a godersi la frescura del castagneto. Insomma, un albero con dimora estiva annessa.

Oltre a essere monumenti, questi «patriarchi» sono stati, quindi, testimoni di eventi, personaggi ed epoche storiche. Famosissimi sono, per esempio, i due pini di Garibaldi. Il primo, della varietà domestica, fu piantato dallo

stesso «Eroe dei due mondi» di fronte alla sua casa di Caprera, in occasione della nascita della figlia Clelia. Oggi la pianta, alta 14 metri, è talmente inclinata che le sue fronde ad arco toccano terra. Il secondo, un pino laricio, è ben radicato a Gamba-

rie, una tra le più belle località dell'Aspromonte (Reggio Calabria) e la tradizione vuole che abbia sorretto il generale quando venne ferito alla gamba da due proiettili.

Storia o leggenda? Poco importa se questo serve a rievocare un volto o un avvenimento degno di memoria storica. Certo è che, ad esempio, le sequoie giganti che oggi arrivano fino a 46 metri d'altezza nel parco della Burcina, in Piemonte, furono piantate nel lontano 1848 per celebrare la promulgazione dello Statuto Albertino, la carta costituzionale dell'Italia fino al biennio 1944-46.

Gli alberi dei santi

Un capitolo affascinante e poco noto è invece quello degli alberi che rimandano alla vita dei santi. E chi poteva essere ricordato, da questi monumenti verdi se non san Francesco, cantore appassionato delle bellezze del creato? Sono cinque, infatti, le piante indissolubilmente legate alle vicende del «Poverello di Assisi». La più famosa è forse il «**Leccio dell'Eremo delle carceri**» (Assisi) - oggi un po' malconcio e sorretto da strutture artificiali -; sui suoi



Il «castagno dei cento cavalli»

rami pare si fossero posati gli uccelli ai quali si rivolse Francesco chiedendo di moderare il canto per non disturbare la preghiera. Un secondo albero francescano è il «Castagno del Sacro Speco» a Narni (Terni): la tradizione vuole che questo albero, oggi alto oltre 20 metri, sia nato da un bastone piantato a terra dal Santo. Assolutamente straordinario per la tortuosità di tronco e rami è, invece, il «Faggio di Rivodutri» (Rieti). Così si spiega il suo aspetto anomalo: durante una furiosa tempesta avrebbe piegato le fronde su Francesco per proteggerlo. Gli altri i due «patriarchi» francescani sono il «Leccio di Piancastagnaio» (in Toscana) e il «Cipresso di Verucchio» (tra Rimini e San Marino).

Sempre legato al mondo francescano è il tiglio che le genti di Todi (Perugia) piantarono nel 1426 a ricordo delle predicazioni di san Bernardino, proprio di fronte al convento del monte Santo. Oggi è una maestosa pianta dai 16 metri d'altezza e quasi sei di circonferenza che, a dispetto dei suoi sei secoli di vita, gode di ottima salute. Assai più anziano è il cosiddetto «Olivo di sant'Emiliano» che sorge a Trevi (Perugia), e che grazie ai suoi duemila anni di vita sarebbe stato testimone del martirio del primo vescovo di Trevi, nel 303. Peculiarità di questo vecchissimo ulivo è il tronco completamente vuoto nella parte centrale.

Una storia del tutto particolare ce l'ha, poi, il «Faggio santo di Vallombrosa», che sorge vicino alle foreste del Casentino, nei pressi della chiesetta di san Giovanni Gualberto, patrono dei forestali. In un'agiografia del 1638 si legge che attorno all'anno mille l'albero sotto il quale il Santo soleva ritirarsi in preghiera un giorno abbassò i suoi rami facendo sgorgare una fonte d'acqua. L'attuale faggio, alto venti metri con 3,3 metri di circonferenza, non è quello dell'epoca, ma un erede cresciuto dalle sue radici.

Ora la legge li tutela

Non sempre però la memoria storica e la bellezza del monumento vengono rispettate. Le cronache recenti raccontano di oltraggi e vandalismi che arrivano fino alla distruzione di questi giganti buoni. È quanto accaduto nel 2001 sul monte Gariglione, nel cuore del Parco nazionale della Sila, in Calabria, con «Prometeo», il più grande abete bianco allora esistente, 35 metri d'altezza per 10 di circonferenza e un'età stimata di quasi otto secoli. Chi lo ha bruciato vivo evidentemente non conosceva il mito greco di Prometeo, il titano che rubò il fuoco a Zeus per donarlo agli uomini. Ci sono volute 24 ore di rogo per ridurlo a un palo carbonizzato e fumante. Così è stato ucciso «Prometeo», come avvenne per lo splendido pino loricato del Pollino nel 1993.

Alle distruzioni vandaliche, da alcuni anni si è aggiunto un altro fenomeno che mette in pericolo questo straordinario patrimonio naturale: la montante moda di impreziosire parchi e ville private con magnifici esemplari arborei di particolare bellezza e antichità. «A essere ricercati sono soprattutto gli ulivi secolari» dichiarano al Comando regionale della Campania del Corpo Forestale. «Da anni un mercato fiorente, spesso del tutto illegale, provoca la trafugazione di ulivi da uliveti abbandonati o incustoditi. Trasportati, dopo una decisa potatura, in vivai del Centro-Nord da personaggi senza scrupoli, finiscono per abbellire giardini e parchi privati». L'affare non è da poco: per un vetusto ulivo si possono pagare anche quarantamila euro.

Per prevenire simili scempi scellerati, che le leggi regionali puniscono con lievissime sanzioni amministrative, nel marzo 2008 è stato approvato un disegno di legge proposto dall'allora ministro delle Politiche agricole forestali, che apporta modifiche e integrazioni al Codice dei beni culturali e del paesaggio, tutelando queste opere d'arte naturali da distruzioni e sequestri. Il testo, ideato dal Corpo Forestale, prevede per la prima volta una definizione unitaria di «albero monumentale», e l'istituzione di un inventario nazionale, che già in pratica esiste col Censimento della Forestale. E infine inasprisce di molto le pene per chi distrugge o dan-

neggia uno di questi monumenti, inserendo il danneggiamento tra gli atti penalmente perseguibili, ed estendendo l'applicazione dell'articolo 635 del Codice penale anche a questi esemplari arborei. È prevista la reclusione fino a un anno. Un atto dovuto nei confronti di questi capolavori viventi della natura. ■



Il «leccio dell'eremo delle carceri»

Alberto Laggia
"Messaggero di S. Antonio"
Luglio-agosto 2008

Una lezione dai monaci buddhisti

La rivolta popolare guidata dai monaci buddhisti contro il regime militar-comunista in Birmania ha portato alla ribalta le rivoluzioni non violente nate da un coinvolgimento popolare nel nome della religione nazionale. In Birmania il buddhismo, altrove altre religioni. Si pensi alla "rivoluzione del Rosario" nelle Filippine contro il dittatore Marcos, costretto a dimettersi da una folla che sventolava il Rosario e contro la quale i militari si rifiutavano di sparare (febbraio 1986); o alla "rivoluzione dei fiori" che in Corea del sud ha determinato la fine del regime militare, ispirata da buddhismo e cristianesimo nei primi anni Ottanta. Lo stesso buddhismo è stato protagonista, ancora con i monaci, di rivolte popolari in Sri Lanka, Vietnam del sud e Tibet contro la colonizzazione cinese. Sono note le guerriglie e le rivolte ispirate all'islam e l'enorme importanza che ha l'induismo nella politica indiana con la "hindutva", l'ideologia nazionalista indù.

Nei nostri paesi occidentali l'informazione è sempre e solo orientata ad illustrare l'economia e le forze politiche. I temi culturali e religiosi non interessano. La nostra cultura laicizzata ci impedisce di comprendere a fondo gli avvenimenti di molti paesi asiatici, oggi sempre più interessanti. Quando, a metà dell'agosto scorso, è scoppiata la rivolta popolare contro il regime militar-comunista birmano, giornali e televisioni (almeno in Italia) hanno insistito sul fatto che ha scatenato la rivolta: l'aumento del prezzo della benzina e del gasolio (due-tre-quattro volte). Pochissimi hanno ricordato che quel regime, definito semplicemente "militare", è in realtà un regime comunista di tipo staliniano. Nella sua "Costituzione", cioè il "Programma del Partito Socialista Birmano", partito al potere con i militari per realizzare la via birmana al socialismo", tra le idee di base per costruire una società nuova si legge: «L'uomo è il più importante di tutti gli esseri: è l'Essere Supremo. Al posto di dio (il dio di qualsiasi religione compreso Buddha come dio del buddhismo), bisogna mettere l'Uomo. La filosofia del nostro partito è una filosofia puramente mondana, non è religiosa. La storia dell'umanità è non solo storia di nazioni e di guerre, ma anche di lotta di classe. Il socialismo intende mettere fine a questo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. L'ideale del socialismo è una società prospera, ricca, fondata sulla giustizia. Non c'è posto per la carità. Noi faremo di tutto, con metodi appropriati, per eliminare atti e opere di falsa carità e assistenza sociale. Lo Stato pensa a tutto. Nutrire ed educare i figli dei lavoratori sarà esclusiva responsabilità dello Stato, quando ci saranno abbastanza risorse economiche. L'attività di imprese sociali fonda-

te sul diritto di proprietà privata è contro natura e non fa che sfociare in antagonismi sociali. La proprietà dei mezzi di produzione deve essere sociale».

In base a questi principi, il governo ha subito abolito il riconoscimento del buddhismo come "religione di Stato", del precedente governo democratico; poi ha nazionalizzato le banche, le industrie, le piccole e medie aziende artigianali, i negozi e le terre, i giornali e le radio, gli alberghi e i ristoranti, le scuole e l'assistenza sanitaria. Scomparsa la proprietà privata, tutto è dello Stato che orienta

ogni cosa al bene pubblico. Dopo un breve periodo di opposizione dei buddhisti al "socialismo birmano" (che tentava di mettere le mani su monasteri e pagode), il regime ha lasciato sopravvivere le religioni, fino alla rivolta

degli studenti nel 1988. Da allora i buddhisti sono all'opposizione.

Quando nell'agosto 2007 i monaci hanno vinto una prima battaglia non violenta contro il regime suscitando commozione in tutto il mondo e interventi diplomatici in favore dei diritti dell'uomo, in Italia la loro partecipazione non è stata capita. Un giornale, che si distingue per il suo accanimento laicista e anti-religioso (la Repubblica), pur applaudendo a quelle manifestazioni ha scritto: «Avremmo preferito una rivolta nata dai partiti e sindacati di opposizione»; il che significa non conoscere la situazione birmana, dove partiti e sindacati sopravvivono solo all'estero e nei convegni internazionali!

Perché cinquant'anni di ateismo di Stato (insegnato nelle scuole) non sono riusciti a sradicare il buddhismo? Ecco il tema che il nostro mondo laicizzato non riesce ad esplorare e a comprendere. L'identità nazionale birmana comprende la lingua, la storia e naturalmente la religione e la cultura buddhista. La lezione è questa, che nei momenti di difficoltà o di decadenza di una nazione, la religione offre l'ispirazione e la spinta per superare il tempo nega-



Monaci buddhisti protestano pacificamente in Birmania

tivo in forza di un ideale superiore e riprendere il cammino. Quando, in Italia, non poche forze intellettuali e politiche si mostrano infastidite della presenza cristiana e a volte fanno di tutto per ostacolarla e, se potessero, eliminarla, sono ciechi che guidano altri ciechi: pensano di liberare il popolo dalle "superstizioni", invece gli distruggono l'anima profonda.

Ogni religione ha i suoi punti di forza (e di debolezza). Perché i monaci buddhisti rappresentano l'anima del popolo birmano e rimangono l'unica forza di opposizione al regime militar-comunista? Secondo un importante principio buddhista, non è possibile raggiungere il "nirvana" (lo stato definitivo di riposo inteso come soppressione del dolore) senza passare attraverso la condizione di monaco. Uno dei costumi più caratteristici del buddhismo com'è praticato in Birmania (e nei paesi del "piccolo veicolo", l'*hinayana*), è che tutti i maschi e le femmine entrano in comunità di monaci o di monache una prima volta tra i 5 e i 15 anni come novizi per una o due settimane, e una seconda volta, dopo i 20 anni, per tre o più mesi: un "servizio militare volontario" che segna profondamente la vita. In monasteri birmani e thailandesi mi hanno detto che si

fanno monaci per alcuni mesi anche personalità della cultura, del commercio, della politica, alla ricerca di un ideale che è la loro forza interiore. Entrando in monastero, si rasano il capo, indossano la tunica del monaco (rosso o arancione) o delle monache (rosa o giallo ed entrano nel "sangha", la comunità monastica che è la grande scuola pratica di buddhismo, attraverso la quale tutti (o quasi tutti) passano più volte nella vita.

L'educazione che ricevono è severa. Le regole principali sono la povertà, il celibato e la non violenza. Gli unici oggetti che un monaco può avere sono tre pezzi di stoffa, un rasoio, qualche ago e filo, le ciabatte, una tazza, un piccolo cesto e la marmitta nella quale bollire il riso. Il monaco deve vivere esclusivamente di elemosina, mangia quello che riceve in dono e ogni mattino, in città e villaggi, si vedono piccoli gruppi di monaci giovani e anziani che visitano le famiglie, i mercati, i negozi, chiedendo l'elemosina, non in denaro, ma in cibo. I monaci non possono assistere a spettacoli, fumare o bere bevande alcoliche; dormono su una stuoia per terra, spesso per cuscino hanno solo un "tronco" di legno. La vita di comunità ha orari fissi per le preghiere in comune e le istruzioni religiose, una volta al mese i monaci passano la notte presso le tombe per meditare sulla vanità e transitorietà delle cose terrene. È facile capire perché il buddhismo riesce a trasfondere in un popolo i suoi ideali di vita e diventarne l'anima, sostenendolo in tutta la sua storia. ■

P. Piero Gheddo
Il Timone - feb '08

PREPARARSI ALLA CONFESSIONE

Gli educatori cristiani hanno sempre esortato a chiudere la giornata con l'esame di coscienza. Lo scopo principale di questa buona abitudine è quello d'impedire che l'anima conviva in pace coi propri peccati e specialmente col peccato mortale, perché questa falsa pace comporta l'allontanamento da Dio e in ultima analisi, l'inferno. Quelli che negano l'esistenza dell'inferno non si rendono forse conto di negare la libertà, ma se l'uomo è libero, ebbene, egli è libero anche di odiare Dio e tutto quello che viene da Dio: ora proprio in questo consiste essenzialmente l'inferno.

L'esame di coscienza serve proprio ad acquistare la consapevolezza precisa del nostro rapporto con Dio e con la Sua volontà. Quando uno si rende conto di essere in contraddizione con l'ordine divino ha una sola conclusione da tirare: rimettersi in carreggiata al più presto,

anzi, subito.

Subito, perché qualsiasi dilazione concessa al peccato è irragionevole e poi anche perché la nostra vita temporale è sempre in pericolo e una morte improvvisa è una minaccia che non risparmia nessuno, specialmente nei tempi moderni. Un esame di coscienza onesto basta a chiunque per accorgersi del disordine morale grave e basta a rimettersi nell'ordine con la stessa velocità del pensiero; ad una condizione: di avere la sincera - anche se implicita - volontà di confessare il peccato grave al più presto possibile. Infatti il Redentore ha stabilito che solo coloro cui i sacerdoti perdoneranno in Suo nome i peccati saranno sicuramente perdonati. D'altronde detestare il peccato non basta, occorre combatterlo. Ora la confessione dà proprio una grazia speciale per combattere tutti i peccati confessati, mortali o veniali che siano.

Dunque l'esame di coscienza va ogni sera compiuto in vista della confessione prossima ventura, ma esso - così concepito - è valido a rimettere in ordine, a conciliarci con Dio, a predisporci un risveglio sereno, almeno da umilianti contraddizioni. Ecco perché da tanti secoli gli educatori cristiani continuano a incoraggiare, ogni sera, l'esame di coscienza.

L'arte dolce di uno scultore cristiano

A San Remo, sulla collina di Boscobello, si snoda tra gli alberi un percorso sacro che pochi conoscono. È una monumentale Via Crucis, voluta dall'architetto Ernesto Brivio, direttore emerito del Museo del Duomo di Milano, realizzata da Enrico Manfrini con grandi statue in bronzo, che narrano in forme classiche, modernamente rivissute, gli ultimi episodi drammatici della vita di Gesù. Può essere questo uno dei tanti modi per accostarsi all'arte di **Enrico Manfrini**. Romagnolo, milanese di adozione, Manfrini (1917-2004) ha dedicato una vita a illustrare il mistero cristiano nella piccola e nella grande scultura, nelle medaglie incise per diversi Pontefici, nelle porte realizzate per numerose chiese, da Roma a Damasco, da Siena a San Francisco in California. Ricordiamo ancora i monumenti a Pio XII, a Paolo VI e a Giovanni XXIII, che colgono con introspezione psicologica la personalità dei Pontefici. La biennale «Arte e mistero cristiano» che dal 1974 viene organizzata in collaborazione dalla Collezione civica di arte e dal Museo Diocesano di Pinerolo ha dedicato allo scultore romagnolo l'esposizione dell'anno scorso (ottobre-novembre), curata da Mario Marchiando Pacchiola. [...] Enrico Manfrini è stato allievo e poi collaboratore di Francesco Messina, succedendo al maestro nella cattedra di scultura di Brera, dove ha insegnato fino al 1984. Rispetto a Messina la scultura di Manfrini - pur conservando nel recupero della classicità la perfezione, stilistica delle figure - introduce nella narrazione il movimento. Il Bambino sembra quasi sfuggire dalle braccia della Madonna, proteso verso la sua missione; Maria compiangere dritta, in piedi, Stabat Mater, ad angolo retto rispetto al corpo disteso a terra del Cristo morto, ma le sue vesti, sono mosse dal vento, come se lo Spirito Santo la spingesse oltre la desolazione della morte a rincuorare gli apostoli nell'attesa della risurrezione. Alla radice di questo stile espressivo si rintraccia lo studio sulle opere di Niccolò dell'Arca e di Jacopo della Quercia che avevano saputo tradurre plasticamente in scultura le forme quasi danzanti della pittura di Botticelli.

L'artista [...] concepisce le diverse porte di chiese e di cattedrali, che gli sono state affidate, come un cammino di fede. Le immagini delle sculture che ornano i due battenti, debbono accompagnare il fedele a transitare dal mondo profano al mondo sacro senza discontinuità, debbono guidarlo a immergersi nel mistero - che le figure dei profeti e dei santi annunciano - per tornare nel mondo a testimoniare la propria fede tra la gente. Il Vangelo di Giovanni, nel narrare la parabola del Buon Pastore, sottolinea che è Cristo stesso la porta dell'ovile, della comunità ecclesiale, che riunisce il mondo visibile e il mondo invisibile, come segno



Statua di Giovanni Paolo II
E. Manfrini

della misericordia di Dio che il cristiano manifesta nelle sue opere di misericordia.

Monsignor Carlo Chenis, nel saggio introduttivo del catalogo osserva «Il Maestro comprende come nell'ambito ecclesiale il segno della porta offra un percorso di senso in cui progressivamente emerge la connotazione liturgica e sacramentale. Da una parte la porta è segno che indica l'accoglienza divina della Chiesa «dove nessuno è estraneo» (...) dall'altra manifesta l'impegno dei credenti a varcare le soglie dell'edificio culturale con animo penitente e gioioso, perché il dono della conversione comporta la coscienza di incontrare Cristo, porta del suo Regno».

In Manfrini c'è una particolare attenzione a Maria. Nella struttura della porta centrale del Duomo di Lecco campeggiano in parallelo, al centro di ciascun battente, la figura di Cristo e quella di Maria. Due testi sulla misericordia tratti dal Vangelo di Luca sono citati nelle due iscrizioni ai piedi del Cristo e di Maria. A Siena, poi, l'artista, nel presentare la sua porta per il duomo - che si innesta meravigliosamente tra le sculture di Giovanni Pisano - scrive: «Ho inquadrato la porta in una grande cornice di nicchie nelle quali si alternano lateralmente le donne dell'Antico Testamento, di cui Maria è il tipo emblematico, e i profeti che di Lei hanno predetto la suprema missione di dolore e di grandezza».

Questa presenza di Maria nel piano provvidenziale della redenzione è sottolineata da Manfrini anche nella Via Crucis che si inerpica a Boscobello. La presenza di

Maria è segnalata, in maniera originale in questa Via Crucis, perché l'Artista ha ideato il percorso di preghiera inserendo - all'inizio - una nuova stazione non prevista dal tracciato che san Leonardo da Porto Maurizio aveva progettato per introdurre la devozione nella tradizione cristiana.

Nella stazione iniziale Manfrini rappresenta l'«Annunciazione», quasi a significare che in quel mistero di Maria, che accetta l'incar-



Porta del Duomo
Siena - E. Manfrini

nazione del Verbo nel suo grembo verginale, c'è già tutta la sua partecipazione alla sofferenza redentrice del Figlio.

Il tema della Via Crucis è stato più volte ripreso da Manfrini con diverse varianti; anche la terrazza di Giovanni Paolo II in Vaticano conserva una pregevole ed originale Via Crucis dell'artista.

Nella mostra di Pinerolo erano presenti sei sculture, del monumento dedicato a san Francesco. Si tratta di figure umane attraverso le quali l'artista ha saputo dare forma plastica alle parole del Cantico delle creature, personificando gli elementi della natura, da frate sole a sorella morte, traducendo la poesia delle parole nella bellezza delle forme scultoree colate nel bronzo. Piccoli segni di un'arte che non si ferma alla descrizione degli eventi della storia della salvezza, ma vuole interpretare il mistero per un'autentica testimonianza di fede. Manfrini non realizza solo arte cristiana - cioè un'arte oggettualmente dedicata al sacro, perché, rispettosa del mistero; si impegna a tradurlo nei segni grafici e nei segni plastici - ma è egli stesso un ar-

tista cristiano, che vuole nella soggettività personale esprimere intenzionalmente la sua fede. Lo aveva riconosciuto monsignor Pasquale Macchi, segretario di Paolo VI, in un articolo su «L'Osservatore Romano» del 7 dicembre 1996 scrivendo: «Il genio di Manfrini fonde le sue qualità di scultore nella fede vissuta con generosità e con coerenza: è la sua creatività luminosa, la sua arte forte e dolce, il suo disegno preciso e lieve, è la sua stessa persona». Il linguaggio narrativo semplice, l'equilibrio compositivo, il modellato elegante, la piacevole scioltezza delle forme della scultura di Enrico Manfrini sono un esempio di come l'arte cristiana abbia ancora molto da dire al mondo contemporaneo. ■

Piero Viotto, O.R. 29/11/2007

La cattedra del dolore

Nella tradizione l'aspetto umanitario della Medicina è una forma di carità alimentata da principi religiosi verso i più sofferenti. Il termine ospedale, da *hospitalis* "che ospita", evoca l'immagine di una casa in cui si ospitano e si curano le persone, nel pieno rispetto della dignità umana. I primi ospedali nascono, appunto, all'interno delle Abbazie e strutture religiose, dove i malati erano sistemati nelle navate della chiesa, divisi tra loro da tendaggi. La disposizione a crociera della corsia di degenza poneva al centro della croce latina (pianta delle chiese medievali) il presidio terapeutico più importante: il **Tabernacolo**. Questi luoghi permettevano di realizzare la pratica del culto cristiano attraverso l'assistenza fisica e spirituale, con l'intervento dei frati, depositari di conoscenze mediche avanzate, i quali si prendevano cura dei malati e dei più sfortunati. Anche oggi nel pronunciare la parola "medico" si riassumono più idee come: scienza, cultura, etica, morale, umanità. Nel rapporto con la persona che manifesta un bisogno di salute, il medico risponde con la sua offerta professionale di aiuto, facendo dono di sé all'altro in un atto di carità professionale.

La carità (cristiana e professionale) ha raggiunto l'esempio più alto e convincente nei medici santi. San Giuseppe Moscati (1880-1927), medico santo della Campania, vedeva la professione medica come un modo privilegiato per servire i fratelli. Lui scriveva a un amico medico: «Non solo del corpo vi dovete occupare, ma delle anime gementi. Quanti dolori lenirete!». La dott.ssa Gianna Berretta Molla (1922-1962) proclamata beata da Papa Giovanni Paolo II, esprimeva così il suo concetto di medico cristiano: «Non scordare l'anima dell'ammalato... Noi abbiamo delle occasioni che il sacerdote non ha. La nostra

missione non è finita quando le medicine non servono più, c'è l'anima da portare a Dio». Che dire poi del gesto eroico di questa dottoressa e mamma che si è offerta al Signore per salvare la sua quarta creatura!

Gesto che induce a riflettere su un tema quanto mai attuale e scottante: l'aborto. Padre Agostino Gemelli aveva intuito l'importanza di un'anima educata all'osservanza degli insegnamenti del Vangelo, necessaria per completare una formazione medica accademica, quando fondò l'Università Cattolica del Sacro Cuore. La richiesta di salute, quindi, non può essere separata dal concetto di salvezza, poiché l'anima e il corpo costituiscono l'uomo nella sua unità. Gesù, medico dell'anima e del corpo, in un solo gesto dona la salute del corpo, il perdono e la salvezza dell'anima. La professione medica, scienza, per la sua conoscenza dell'essere umano nella malattia e nella salute, arte, per lo stupore che è capace di regalare nello spettacolo della dedizione, condivisione e servizio verso i più sofferenti, costituisce un impegno prioritario e un atto completo per il medico stesso. Oggi l'atto medico è condizionato dalla nuova organizzazione, dagli aspetti aziendalistici, dalla economia sanitaria, dalla riduzione dei costi, da una parte, e da nuove ideologie, dal rischio che la scienza medica venga utilizzata a danno della vita umana (aborto, eutanasia, ecc.), dall'altra. ■ Gemma Ferrini

Piace poco la politica molto il volontariato

Ricerca dell'Iref: tra i cattolici vince l'impegno sociale
Perplessità su quello pubblico. Pragmatismo nelle urne

Cattolici molto impegnati nel sociale, ma la politica continua a non piacere ai praticanti. E se nelle urne la scelta dei credenti ha premiato il centrodestra in maniera schiacciante, l'elettorato cattolico resta autonomo nel giudizio e si iscrive di diritto al club degli italiani critici che decidono a ogni tornata chi votare. Il credente nell'urna dichiara di premiare la vicinanza ai valori cristiani e la competenza dei candidati più che l'appartenenza ideologica a una coalizione. L'ultima parte della ricerca delle Acli sugli orientamenti politici degli italiani in questo 2008 che ha terremotato il quadro politico, presentata il 13 sett. 2008 a Perugia in chiusura del 41° convegno di studi, ha esplorato il mondo cattolico. L'Iref, l'Istituto di ricerca aclista, ha interrogato lo scorso luglio un campione rappresentativo di fedeli per capire cosa significhi oggi impegno politico e sociale. I dati rivelano che più di un cattolico praticante su quattro svolge attività di volontariato, dato superiore di otto punti percentuali al resto della popolazione italiana. La parrocchia è sempre il luogo principe per esercitare questa scelta di attenzione al prossimo e ai poveri, seguita dalle associazioni locali e nazionali. Ne deriva che la società civile e il terzo settore sono ancora alimentati da questa sensibilità cristiana che resta una peculiarità tutta italiana nel panorama europeo.

Arrivati al nodo della partecipazione civica e politica, le percentuali calano. In linea con la tendenza generale, certo, ma con dati sotto la media nazionale. Tra chi frequenta la messa alla domenica (un terzo del totale degli intervistati) si registrano cifre più basse: solo il 5% è iscritto a un'organizzazione di categoria o professionale (contro il 7% della popolazione), solo uno su dieci ha una tessera sindacale. E nemmeno il 6% scende in piazza per manifestazioni politiche o sindacali. Più bassa anche la quota che ha aderito a forme di boicottaggio: solo il sei per cento, tre punti in meno del resto del campione.

Come votano i cattolici? Non è una novità che il 40% dei praticanti italiani abbia scelto ad aprile il Pdl, segnando cinque punti sopra la media, contro il 9% circa che ha scelto l'Udc e il 22% il Pd. Ma il dato nuovo è che questo elettorato, secondo i ricercatori delle Acli, mantiene comunque una «solida autonomia di giudizio» e si iscrive al partito dei pragmatici che detiene la maggioranza relativa nel Belpaese. Infatti solo il 25% si definisce di centro destra contro il 15 di centro sinistra e il 14 di centro. Ma un terzo dei praticanti non accetta nessuna di queste definizioni e il 37% aggiunge di non sentirsi vicino a nessuno dei singoli schieramenti. Oltre la metà vorrebbe poi

il dialogo sulle riforme e sulle questioni fondamentali tra governo e opposizione e vota in base alla capacità dei singoli, indipendentemente dalle categorie di destra o sinistra. Atteggiamento decisamente «post ideologico», per dirla con le parole di questo convegno.

Però il cattolico è coerente con le proprie convinzioni in cabina elettorale. Secondo la ricerca, l'universo dei praticanti «mostra una compattezza di intenti e un forte radicamento ideale». Nove su dieci

ritengono giusto l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole e altrettanto doveroso cancellare il debito dei Paesi poveri con il contributo dei cittadini ricchi. Quanto alla biopolitica, sei su dieci sono convinti della necessità di fissare limiti alla ricerca medica per tutelare la vita. Infine

una maggioranza elevata, il 55%, ritiene sbagliata la regolarizzazione delle coppie di fatto. Dato che scende al 33% tra chi partecipa sporadicamente alla funzione domenicale.

Per il presidente delle Acli Andrea Olivero occorre che la società civile si rimbocchi le maniche per rispondere all'appello lanciato qualche mese fa dal Papa a Cagliari a una nuova generazione che cambia politica, economia e lavoro. «Dobbiamo invertire la rotta e, per quanto ci riguarda puntiamo sulla formazione e sull'ascolto dei territori. In autunno daremo vita a una rete dei corsi di formazione alla politica dei nostri associati impegnati a livello civico, degli amministratori locali a noi vicini. Sarà coordinata da una fondazione dedicata al nostro fondatore Achille Grandi. Vogliamo dare impulso a questa attività formativa. Ma dobbiamo incarnare l'azione su fatti concreti. Ho chiesto ai consigli provinciali di capire quali sono i principali problemi lavorativi, sociali e di sicurezza sui territori nei quali siamo presenti. Tra circoli, Caf e patronati incrociamo ogni anno cinque milioni di cittadini. Dai problemi rilevati da questo osservatorio deve nascere la generazione che ritorna a una politica di qualità e di servizio».

Paolo Lambruschi, Avv. 14/09/2008



Un Paese che cammina poco Il sociologo Cella: la crisi delle scarpe

«C'è un dato che mi colpisce più degli altri: il calo maggiore si registra per le scarpe, il 6,4%. Quello che potrebbe essere un bene di prima necessità, rappresenta in Italia, soprattutto per donne e giovani, un concentrato di aspetti simbolici, di moda, di tendenze. Penso agli occhi sognanti davanti alle vetrine con modelli diversi e sempre più preziosi. Ecco, il calo di vendite nelle calzature è quello che più rispecchia le difficoltà del momento». Così il professore Gianprimo Cella, docente di sociologia economica all'Università degli studi di Milano, legge a caldo i dati diffusi dall'Istat sul crollo delle vendite al dettaglio. La "crisi delle scarpe" come metafora forse, di un Paese che cammina poco. Con gli italiani costretti a rinunciare a ciò che prima acquistavano "tranquillamente".

Professore, una situazione di malessere...

Evidente. E lo dimostra bene il fatto che i prodotti che calano meno negli acquisti sono quelli alimentari. Beni di prima necessità, in flessione di "appena" lo 0,8%. La compressione riguarda il superfluo, seguendo quello che è un andamento logico dei consumi per chi deve fare i conti con il proprio reddito mensile.

I dati dimostrano anche una "crisi" delle botteghe. Cosa implica?

Si tratta di un fenomeno che merita un'attenzione particolare e che purtroppo invece, è trascurato da molti. Il colpo subito dai piccoli negozi al dettaglio rappresenta un colpo anche alle nostre città. Con ripercussioni sociali che non sono di poco conto. La chiusura delle botteghe trasforma pian piano i nostri centri urbani: li rende meno vivi e vivibili, meno sicuri. Attorno ai piccoli negozi c'è vita, c'è una città che si muove. Per decenni la frammentazione del dettaglio è stata vista come segno di debolezza. E allora si è aperta la strada a grandi shopping centre, ma in modo indiscriminato, senza regole. Passando ad un altro eccesso. Adesso ne paghiamo gli effetti, sperando non sia troppo tardi.

Gli italiani comprano meno. Quali le cause?

Ci sono cose che cambiano completamente le abitudini. Pensiamo, ad esempio, all'aumento del prezzo della benzina. Cresciuto a dismisura nell'ultimo anno. Questo condiziona a cascata tantissimi

me attività quotidiane, il lavoro di molte aziende e la produzione di migliaia di prodotti. C'è chi tira fuori la questione "euro" ed inflazione. Questi sono problemi vecchi. In particolare la moneta unica è stato un bene per il nostro Paese. Quello

che non ha funzionato, rispetto ad altre realtà, è stato il controllo dei prezzi e la gestione del passaggio. Ma il problema vero è strutturale. Siamo un Paese che cresce poco, che è in affanno sulla produttività. E la struttura industriale rimane assai debole.

E i salari bassi? Quanto influiscono?

C'entrano. Ma sono il riflesso della scarsa produttività. Non si possono pretendere aumenti se la produzione non cresce. È vero però che ci sono stati casi di aziende che si sono fortemente arricchite e i salari sono rimasti bassi. Ma lì il problema è anche di natura sindacale. Che vedo in forte difficoltà. Avanzano richieste allo Stato, quando dovrebbero aprire vertenze aziendali. Direi che siamo di fronte anche

a una depressione della capacità di organizzare le rivendicazioni. ■

Giuseppe Matarazzo
Avv. 26/06/08



*Ampia scelta di modelli
in un negozio di scarpe e pelletterie*



*Gli scarponi, validi compagni
degli escursionisti in montagna*

Preghiere per piccoli cuori

Elledici
Testi di Carla Barnhill
Disegni di Elena Kucharik



Questo libro propone ai più piccoli una frase della Bibbia, una preghiera, una piccola benedizione per ogni giorno dell'anno. In questa pagina troverete una piccola selezione di alcune pagine relative a questo mese.

11 DICEMBRE

Tu mi abbracci

*Gettate in Dio ogni preoccupazione
perché egli ha cura di voi*
(Prima lettera di Pietro 5,7)

Stasera, Dio,
sento che mi stringi forte a te,
non ho paura.
Tu mi coccoli, tu mi sorridi
tu riscaldi il mio cuore.
Tutto è dolce se tu sei con me.
Posso dirti i miei segreti:
tu li ascolti.
Non è più buio, se tu mi illumini.
Fa', o Signore, che io sappia sempre
farmi trovare da te,
da te che mi cerchi
per amarmi come un padre,
come una madre.

**Dio hai cura di ogni creatura;
abbracci chi in te ha fiducia.**

12 DICEMBRE

Regali di Dio

La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene
(Seconda lettera di Pietro 1,3)

Ho scoperto, Dio,
che tu sei il Padre,
ho conosciuto il figlio tuo Gesù,
so che mi perdoni sempre.
Ma proprio sempre...
Da piccolo ti salutavo soltanto,
ora voglio seguirti.
È bello crescere e scoprire
quanto è grande il tuo amore.
Aiutami, resta con me.
Accompagnami.
Sono una pianta
che vuole portare frutto,
sono strada che porta in cima,
sono una pagina bianca da scrivere.
Se la mia vita fosse un libro,
tu, Dio, saresti l'autore.
Tu detti la mia storia.

**Ti prego, Dio, fa che
la mia vita sia un
capolavoro!**

17 DICEMBRE

Figlio di Dio

*Quale grande onore ci
ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio,
e lo siamo realmente!*
(Prima lettera di Giovanni 3, 1)

Tu, Dio, mi ami davvero, se posso addirittura
chiamarti papà! Tu mi ami davvero, perché io
sono tuo figlio. Ho un Padre nel cielo, che mi
guarda, che mi conosce, che mi ama:
un Padre che mi chiama.
Papà nostro, che sei nel cielo,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
in cielo e in terra.

Prego Dio, il Padre di tutti gli uomini.



LA COMUNITÀ PROPOSTA

"Se il Signore ti chiama a partire dalla tua terra per andare verso altri popoli, altre culture, altre comunità ecclesiali, aderisci generosamente al suo invito... Abbi sempre l'audacia di annunciare il Signore Gesù".

(dal Messaggio di Giovanni Paolo II)

Ho udito il Signore che diceva: "Chi manderò?" Ho detto al Signore con gioia: "Se vuoi, manda me".

Se ti senti chiamato e vuoi rispondere servendo il Signore in uno stile di vita missionaria, scrivi a:

Don Davide Perego - Comunità Proposta
c/o Associazione Opera Salesiana Sacro Cuore, via Matteotti, 25 - 40129 Bologna.
email: operasal@sacrocuore-bologna.it



Antologia del buonumore

Un cavallo ben educato

Un cavallo entra in un cinema, si dirige verso la biglietteria e con fare disinvolto dice: "Un biglietto per favore!" La cassiera gridando: - "Oh Cielo! Un cavallo che parlaaa!!!" - "Non si preoccupi signora... in sala sto' zitto!"



Un saggio... consiglio

I consigli non servono a nessuno: i saggi non ne hanno bisogno, gli sciocchi non ne tengono conto.

Notizia fresca fresca...

A New York un pedone viene investito ogni tre minuti; poveraccio non fa neanche in tempo a rialzarsi.

Ma... che ore sono?

Una moglie snervata aspetta il ritorno del marito a tarda notte con un matterello in mano. Quando lui arriva, completamente ubriaco, lei gli chiede: "Disgraziato, lo sai che ore sono?" E lui: "No!". "E' l'una di notte", e gli dà un colpo con il matterello. "Anzi, no, sono le due!", e gli dà due colpi con il matterello. "Ti dirò di più, sono le tre!", e gli dà tre colpi. "Vai, vai a letto, incosciente!". E il marito: "Meno male che non sono rientrato a mezzanotte!"

Considerazione... evidente

Se Cristoforo Colombo fu felice di vedere degli alberi, dopo tanto navigare, figuratevi il suo cane!

Parole... sante!

La donna fatica dieci anni a cambiare le abitudini del marito e poi si lamenta che non è più l'uomo che aveva sposato.

Fateci caso...

Le carte stradali indicano tutto tranne il modo di ripiegarle quando non servono più.

Alla faccia... dell'altruismo

Un tedesco e un italiano si ritrovano nella giungla inseguiti da un leone. Ad un certo punto l'italiano si ferma ansimante ed estrae dalla borsa un paio di scarpe da ginnastica... al che il tedesco gli chiede: "Ma coza fai? Zperi ti correre più feloce ti leone?" e l'italiano risponde: "Più veloce del leone no... ma più veloce di te... sì!"

Quando si dice... la passione per la musica!

- "Che cosa ti hanno regalato per il compleanno?" chiede la zia alla nipotina. - "Una tromba, ed è il più bel regalo che abbia mai ricevuto!" risponde la ragazzina.

- "Perchè, ti piace suonare la tromba?" chiede la zia.

- "Niente affatto" risponde la bambina - "ma il babbo mi dà 10 Euro alla settimana perchè non la suoni!"

Aforismi sulla santità

"La santità è la testardaggine nel compiere la volontà di Dio sempre, nonostante qualsiasi difficoltà".

Giacomo Alberione

La santità non consiste nel fare cose straordinarie, ma nel fare straordinariamente bene le cose ordinarie.

Luigi Monza

La santità non consiste nel fare cose ogni giorno più difficili, ma nel farle ogni volta con più amore.

S. Teresa d'Avila

Basta una massima ben meditata per fare un santo.

Sant'Alfonso

Al mondo c'è una sola tristezza: quella di non essere santi. E quindi una sola felicità: quella di essere santi.

Léon Bloy

La Chiesa non ha bisogno di riformatori, ma di santi.

Georges Bernanos

Le grandi passioni ben regolate hanno fatto i grandi santi.

P. Chaignon

Il miglior modo di onorare i santi è di imitarli.

Erasmus da Rotterdam

Dicembre

È tempo di fermarsi
Le luci nelle case
si accendon molto presto:
è buio già alle quattro.

Le macchine veloci,
gli sguardi infreddoliti:
poca voglia di parlare,
molta fretta di arrivare.

Dicembre è già arrivato
col suo cappotto scuro,
il vento umido, gelido;
le nebbie; i silenzi.

Si pensa alle montagne:
la neve è ormai vicina.
Si pensa alle vacanze,
si ha voglia di evasione.

Dicembre è già arrivato,
è tempo di fermarsi,
fermarsi ad ammirare
una luce ben nascosta.

Comincia il giorno otto,
ed è l'Immacolata:
un limpido bagliore,
una speranza è nata.

L'attesa è pregustata,
la luce in ogni cuore
si accende, se cercata;
è tempo di vero amore.

È Gesù, bussa alla porta:
presto, corri ad aprire!
Accogli questa luce,
è tempo di gioire.

(E.P.)

